

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVI — Vol. XL

Firenze, 13 Giugno 1909

N. 1832

SOMMARIO: Disastri e carità — Ancora la follia militare — E. Z., Corrispondenza da Napoli, Il bilancio — Notizie sulle Camere di commercio in Italia — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Dr. Gian Carlo Messa, Teoria generale degli interessi - Dr. Raffaele Rivalta, Malattie professionali ed infortuni del lavoro nella vita civile e nella vita militare - Dr. Carlo Grilli, Da protezionismo a protezionismo Sulla via del libero scambio - Jacques Valdour, La vie ouvrière; observation vécuës - Der Monismus dargestellt in Beiträgen seiner Vertreter — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** I valori di borsa dell'azioni delle Società italiane - Il demanio pubblico e patrimoniale dello Stato - La relazione della commissione parlamentare di vigilanza sul fondo dell'emigrazione - L'unione delle latierie sociali - L'industria tessile germanica - La situazione delle Banche inglesi - Un prestito turco - Il nuovo prestito russo - Un prestito per la Nuova Galles - La produzione delle miniere del Transvaal - L'industria automobilistica mondiale — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio franco-italiano - Il commercio del Messico - Il commercio danese — Le Casse di mutuo soccorso in Svizzera — Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

Disastri e carità

Nella dolorosa circostanza nella quale due provincie italiane furono così tremendamente colpite dal terremoto si ebbe uno slancio veramente meraviglioso, non solo della carità nazionale, ma anche della carità estera. Parlamenti, enti morali, società, privati, tutti con più o meno larghezza contribuirono, anche con cospicue somme, per alleviare le gravi condizioni dei colpiti.

E' deplorabile assai che coloro i quali sono preposti col raccoglimento di queste oblazioni della carità pubblica non abbiano pensato di pubblicare, il che non dovrebbe essere difficile, uno speciale resoconto delle somme raccolte, dal quale si vedesse chiaramente quanto hanno contribuito i connazionali, quanto gli esteri. Però si afferma e naturalmente non abbiamo mezzo di controllare la cifra e nemmeno di indicarne il grado di attendibilità, che le elargizioni degli esteri — ivi comprese quelle degli italiani all'estero, ascendano dai 12 ai 15 milioni. La cifra ci sembra piuttosto alta, ma atteniamoci pure al massimo di 15 milioni e riflettiamo un momento se non sia il caso di proclamare che d'ora innanzi — ed auguriamoci che ciò mai più occorra — si intende di seguire l'esempio degli Stati-Uniti di America, allora del grande disastro di San Francisco: che cioè il paese farà da sé e per principio non accetta ufficiali elargizioni degli altri paesi.

Si afferma che subito dopo il disastro di Reggio e Messina, il Re, per quanto addolorato dell'immane sciagura, avesse espresso il desiderio che si dichiarasse cortesemente che non si sarebbero accettati dall'estero soccorsi se non quelli dati dagli italiani che si trovavano all'estero. Il concetto altissimo di dignità patria che ispirava questo desiderio non fu seguito e si capisce, che

non fosse seguito dato il livello non troppo alto dei nostri grandi uomini.

E' probabile che, in sulle prime, la impressione degli effetti del terremoto fosse tale da non consigliare una linea di condotta la quale poteva falcidiare di troppo i mezzi necessari per far fronte alle conseguenze del gravissimo fatto.

Ma a conti fatti vediamo chiaramente che anche questo scrupolo che impediva in certo modo la tutela della dignità nazionale, non aveva ragione di essere. Certo dobbiamo dare un grandissimo valore al significato morale che nell'ora triste alla sciagura ci ha dato la unanime manifestazione di tutti i popoli; però è evidente che tale manifestazione avrebbe potuto essere assolutamente significativa ed apprezzata anche se non fosse stata accompagnata dai soccorsi pecuniari.

E poichè a mente calma oggi possiamo riconoscere che i danni presumibili del terremoto sulle due provincie si possono valutare in 250 o 300 milioni circa; non occorra dimostrare che i 12 od anche i 15 milioni che rappresentano la carità dell'estero, non potevano essere un sufficiente motivo per non attuare il concetto altamente dignitoso del Sovrano, che avrebbe voluto che l'Italia facesse da sé.

Lo ripetiamo, facciamo questa riflessione non per mancanza di gratitudine verso coloro che hanno soccorso sotto tante forme i nostri fratelli, che anzi di quelle spontanee manifestazioni di simpatia non possiamo che essere orgogliosi, ma perchè i sentimenti umani non sono tutti unilaterali, e come per gli individui così per le nazioni, il senso della dignità deve in certi casi prevalere anche sul senso del bisogno e della solidarietà.

Avviene poi che, passato qualche tempo, il primo slancio di pietà rivolto ad estranei, si affievolisca, e divenga più sensibile il pensiero del sacrificio materiale che si è fatto; e può anche

avvenire in certi casi che il senso di pietà, pur manifestandosi, sia accompagnato anche da un senso di commiserazione verso il paese che, se non domanda la carità, la accetta però, dando prova di non saper curare da sé i propri mali.

In altri termini noi facciamo un ragionamento molto semplice: la pietà per tali terribili contingenze può manifestarsi in due modi, con espressioni di dolore e di solidarietà morale nella sciagura; e con aiuto pecuniario.

Accettiamo pure — se mai accadesse qualche altro disastro — *quod dii advertant* — le prime, ma dichiariamo di non desiderare e al caso di rifiutare il secondo.

Con un disastro di circa 300 milioni la nazione non può aver bisogno di accogliere un sussidio così frazionato e in molti casi così solenne, come quando i Parlamenti sono chiamati a votare, di 15 od anche di 20 milioni. E su ciò facciamo punto, perchè la materia è delicata e non possa sembrare nemmeno lontanamente che ci lagniamo per giunta della meschinità della cifra raccolta all'estero. No, no; il nostro pensiero sarebbe frainteso; mai si ebbe come sul caso nostro una esplosione di carità così larga e generale; ma ciò non toglie che la dignità nazionale, pur rimanendo riconoscentissima, non debba dire che se mai nuovi guai ci colpissero desideriamo di ripararli da noi stessi.

Ma detto questo un altro punto del delicato argomento ci preoccupa.

Quando si tratta di elargizioni pubbliche la maldicenza è facile, il sospetto ancora più facile. Ora deploriamo che fino ad ora il Comitato incaricato di impiegare le somme raccolte dalla carità pubblica non abbia sentito il bisogno di rendere periodicamente pubblico un resoconto che dimostri l'amministrazione e l'impiego dei fondi raccolti.

Si capisce che questa nostra domanda non implica nessun sospetto, ma solo tende ad avvertire che, specie trattandosi di somme raccolte all'estero, ed alcune non raramente non troppo spontanee, ma piuttosto frutto di imitazione, sarebbe bene che fosse fatto conoscere, per mezzo di comunicati quindicinali o mensili, quale sia stata la destinazione di questo denaro raccolto dalla carità pubblica.

Crediamo con questa domanda di interpretare il desiderio di molti, i quali vorrebbero non solo sapere, ma anche aver modo di far tacere le maldicenze altrui.

Ancora la follia militare

La malattia prosegue in uno stato sempre più acuto e si estende a poco a poco in tutti gli strati sociali. Ciascuno vuol essere più forte dell'altro; tutti vogliono vedere meglio, scriveva il Manzoni, e si alzano sulla punta dei piedi; ciascuno vede lo stesso di prima e tutti stanno a maggiore disagio.

Così l'Inghilterra aveva per principio dei suoi armamenti politici lo *Standard two power*, cioè che la marina inglese doveva esser forte al-

meno come quella di due altre Potenze insieme; ma oggi la misura non sembra più sufficiente; sul mare, oltreché la Francia è entrata la Germania, e poscia sono entrati gli Stati Uniti d'America, ed ora sembra che anche l'Austria-Ungheria voglia aver una flotta potente, e data la sua stretta alleanza colla Germania, quando si parla di questa bisogna intenderla rinforzata anche dalla flotta Austro-ungarica, che può paralizzare nel Mediterraneo una parte della marina inglese.

La vecchia misura non pare quindi più sufficiente e quindi qualcuno comincia già in Inghilterra ad osservare la necessità dello *Standard three power*. E si accusano i liberali, oggi al potere, di non esser abbastanza solleciti ed oculati nello sviluppo della marina, così che, se mai i conservatori tornassero al potere, è probabile che domanderebbero ulteriori sacrifici ai contribuenti per portare la misura da due a tre.

D'altra parte, non ostante i tentativi che pare abbia fatto il Re Edoardo verso il nipote Imperatore di Germania, sembra che l'Impero centrale non voglia assolutamente limitare gli armamenti, e, quantunque dichiari che non sono di retti contro l'Inghilterra, vuole svolgere tutto il suo programma navale, nè è detto che non abbia ad aumentarne la portata.

La stessa follia ora ha colpito altri due Stati l'Italia e l'Austria-Ungheria; recenti manifestazioni, così italiane come austriache, affermano che ciascuno dei due Stati deve disporre di una flotta per potenza *doppia* dell'altra.

Quindi se l'Austria-Ungheria costruisce una nave l'Italia deve costruirne due, e se l'Italia costruisce due navi l'Austria Ungheria deve costruirne quattro; e allora l'Italia deve costruirne otto e via dicendo.

Se questo non deve chiamarsi follia, qual altro fatto può meritare tale nome? E' incomprendibile come mai possano i dirigenti di una nazione escogitare simili formule, lanciarle nel pubblico ed appassionarlo perchè allarghi i cordoni della borsa e si sottometta ai sacrifici che simili pazzie possono richiedere.

Come dieci secoli or sono l'idea della liberazione del sepolcro di Cristo dai Turchi rovesciò tumultuariamente l'occidente contro l'oriente, oggi l'idea dell'essere più forte uno dell'altro rovescia il militarismo sull' popolazioni ed apparecchia chi sa quali convulsioni avvenire.

Giacchè si può intendere che ogni Stato desideri di essere forte in relazione ai propri mezzi ed alle proprie aspirazioni, ma questa gara che va seminandosi nel pensiero dei popoli, questo patriottismo di bassa lega che si vuole ad ogni costo destare, costituiscono non soltanto un enorme sperpero di energie, ma ciò che è peggio e su cui vivamente insistiamo, crea uno stato artificiale della produzione che si imporrà in seguito contro ogni buona volontà.

Il fatto che ogni anno centinaia di milioni vengono spesi nella costruzione di nuove navi, crea dovunque non solo la industria delle costruzioni, ma una serie di industrie complementari che domandano ingenti capitali e che poi non potranno essere lasciate inoperose senza il pericolo di produrre una grave jattura economica.

E già non mancarono coloro i quali alla pa-

rola *disarmo* ed ai tentativi pacifisti di metterla in attuazione, opposero un semplice ragionamento: Se tutti gli Stati, si disse, cessassero dal costruire nuove navi e si limitassero per comune accordo a mantener soltanto le esistenti, si produrrebbero tali perturbazioni nella economia industriale da dover preferire l'eccesso degli armamenti, per quanto si possa riconoscere che questo eccesso è alla sua volta dannoso.

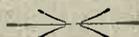
Non vi può esser sofisma di peggior specie in quantochè allora le grandi flotte non avrebbero più lo scopo di difendere il paese, ma quello di alimentare le industrie create dal militarismo.

Sappiamo benissimo che a questi ragionamenti, che si trovano giusti, si risponde colle esigenze del patriottismo, colle necessità della difesa, colla urgenza di seguire la politica internazionale, la quale ha tendenza sempre di sostituire la forza e la violenza al diritto; ma non ci rivolgiamo a questo od a quel paese, piuttosto le nostre parole sono dirette a coloro che forse incosci furono colpiti dalla grande follia che imperversa in questo momento, e domandiamo loro se non credano necessaria una cura radicale che li guarisca od almeno attenui il morbo da cui sono affetti.

Vi deve essere nel mondo civile un numero di persone sane e vigorose le quali non sentono ancora i sintomi della follia da cui tanti altri sono colpiti in questo doloroso periodo. Ed è a questo numero di persone sane che bisogna fare vivo appello affinchè intervengano efficacemente a metter riparo al dilagare della follia militare. Una reazione diventa necessaria; la voce pubblica deve imporsi, e bisogna illuminarla perchè si imponga ed obblighi i Governi a desistere da questo insensato programma che manca di logica e di buon senso.

Prendiamo pure l'esempio dell'Italia e dell'Austria-Ungheria, due Stati che non sono certo in condizioni finanziarie tali da poter spingere i loro sforzi al di là di un certo limite. Se i dirigenti insinuano nei due popoli che ciascuno dei due Stati deve avere una flotta doppia dell'altro, e se questa, più o meno confessata, diventerà la direttiva della politica navale, è evidente che si rovineranno finanziariamente tutti e due senza che nè l'uno nè l'altro raggiunga lo scopo che si prefigge; non solo, ma creeranno nei rispettivi paesi col moltiplicarsi degli arsenali, dei cantieri, degli stabilimenti siderurgici od altro uno stato economico industriale, così artificioso che, quando anche i due Governi rinsavissero e determinassero di smettere una gara indefinita, provocheranno una crisi economica gravissima.

E la necessità di reagire contro tale tendenza è urgente più che non si creda inquantochè certe idee semplici, appunto per la loro semplicità, si infiltrano facilmente nell'animo dei popoli e diventa poi penoso sradicarle.



Corrispondenza da Napoli

Bilancio.

23 maggio 1909.

Nella prima metà di questo mese di maggio la rappresentanza civica napoletana aveva già compiuto l'esame e la discussione del bilancio comunale *preventivo* dell'anno in corso! Pochi giorni dopo ne confermava l'approvazione in seconda lettura. Ora manca solo quella della Giunta Provinciale Amministrativa.

Fuori di qui potrà sembrare strano che un bilancio chiamato preventivo resti approvato soltanto quando sono già scorsi più di quattro mesi dell'esercizio a cui esso si riferisce. A Napoli invece le son cose consuete. L'Autorità tutoria ne ha più volte mosso lagnanze, ma finora senza frutto. Una sola novità v'è stata quest'anno: che il Consiglio Comunale ha letto e approvato il bilancio a spron battuto, quasi senza discussione (forse considerando che la stagione era molto inoltrata) mentre una volta le discussioni erano interminabili. Di fatti quella dell'anno scorso, interrotta spesso da altri lavori, durò dal febbraio, se non erro, alla seconda metà di maggio. Quest'anno è terminata nella prima metà, come ho già detto, quella iniziata non prima dell'aprile.

Ma a chi risale — chiederete — la colpa di coteste lungaggini, di simili ritardi? Un po' a tutti: a speciali circostanze, alla Giunta, al Consiglio. Cominciamo da quest'ultimo andando a ritroso.

Il Consiglio, nella sua gran maggioranza, non è solerte. Dovrebbe chiedere d'essere convocato più spesso; ma mi spiego benissimo come non lo faccia, visto che le adunanze, indette per le *quattro* pomeridiane, cominciano alle *sei e mezzo*, e che fino a una certa ora si tengono senza che vi sia il numero legale. Non di rado poi questo o quel consigliere chiede e ottiene l'inversione dell'ordine del giorno a favore d'una data questione che gli stia molto a cuore; la quale sarà anche importantissima, ma non quanto il Bilancio, secondo me, non foss'altro perchè la legge ne vuole la votazione entro un preciso termine utile, e l'osservanza delle leggi, specie da parte degli enti pubblici, secondo il mio debole parere, è la cosa più importante di tutte. A Napoli veramente usa poco...

Veniamo alla Giunta. Questa, dopo compiuta quell'opera laboriosa e tutt'altro che facile che è la compilazione del Bilancio d'un grande Comune, dovrebbe volere, mi sembra, che al Bilancio stesso il Consiglio desse la precedenza su altre materie, e che lo esaminasse magari ampiamente e per minuto, ma senza interruzioni e con alacrità. Dovrebbe volerlo, ho detto; ma la Giunta è una emanazione del Consiglio, che è una emanazione della cittadinanza, e la forza efficace d'una volontà ferma e perseverante non è un prodotto di tutti gli ambienti, non è un frutto che matura in tutti i climi. Eppoi la Giunta medesima non può dire di non aver nulla da rimproverarsi. L'anno passato non approvò il pro-

getto di bilancio da presentare al Consiglio, fuorchè a anno già incominciato, ossia l'8 febbraio; quest'anno alquanto prima, cioè il 30 novembre 1908. Un po' meno male, ma sempre soverchiamente tardi, non per cominciare, ma per ultimare una pubblica discussione in tempo utile.

Se non che la Giunta si vuole giustificare allegando quelle *speciali circostanze* a cui un momento fa accennavo. E quali sono? L'anno scorso, mentre era promessa quella che fu poi la legge 5 luglio 1908, la Giunta dichiarava d'aver dovuto aspettare che gli impegni assunti dal Governo del Re in ordine a provvedimenti finanziari che hanno la loro ripercussione sul bilancio del Comune, fossero se non tradotti addirittura in legge dello Stato, per lo meno articolati in una formale convenzione firmata dal Governo. — Quest'anno, analogamente, la Giunta ha dichiarato di non aver potuto proceder prima alla compilazione del bilancio, essendo ancora in corso le pratiche con la Cassa dei Depositi e Prestiti per la trasformazione dei mutui a tenore della legge anzidetta.

Sono giustificazioni sufficienti? Posso ingannarmi, ma mi paiono tali soltanto in parte, non interamente. In ogni caso, l'anno scorso più, quest'anno meno.

Di fatti, sino dall'anno scorso si sarebbe potuto compilare un bilancio *ordinario*, cioè senza che vi facessero giuoco gli effetti d'una legge prossima, ma futura, che era aspettata e sperata da una parte, promessa dall'altra, ma che non costituiva ancora una realtà. — Tanto è vero, ch'essa poi giunse soltanto a metà dell'anno (5 luglio) ed ebbe perciò pochissimo influsso *effettivo* sull'andamento e sui risultati di quell'esercizio finanziario. Si sarebbe potuto, per conseguenza, rinviare all'anno successivo, ossia a quello ora in corso, ogni progetto di una più larga vita dell'azienda comunale. Non si volle far così, e sia pure, tanto più che oramai è fatto. Ma quest'anno, come dicevo, il torto d'una tardiva compilazione del bilancio mi par più grave, perchè adesso la legge c'era. Che cosa contiene? Concede nuovi contributi dello Stato e dà al Comune la facoltà di contrarre con la Cassa Depositi e Prestiti mutui a condizioni di favore. Ma, dice la Giunta, le pratiche con la Cassa Depositi e Prestiti sono lunghissime. E che importa? Si noti che le condizioni per tali mutui erano già state, in parte, fissate dalla legge. Pel rimanente, le più precise modalità da stabilirsi possono dar luogo, non lo nego, a qualche differenza di cifre, ma non tale, io credo, da non potersi in alcun modo imbastire un bilancio. Come fanno i privati negozianti, le ditte, gli enti morali, per le partite pendenti e per le operazioni predisposte, ma non ancora concretate?

Sono dunque cose sempre fattibili, e viene, o m'inganno grandemente, a darmi ragione proprio uno che non è sospetto: il valentissimo Assessore per le Finanze. (Ora si è dimesso, ma questo fatto non interessa i lettori non napoletani). Nella limpida e succosa Relazione con cui accompagnò il progetto di bilancio per l'anno scorso, egli si poneva il quesito: come poggiare la consistenza del bilancio su qualche cosa che è certa evidentemente, ma che non è ancora un

fatto compiuto, che si dovrà senza dubbio realizzare, ma che non è ancora reale? — E rispondeva: « Il mio studio maggiore è stato quello di darvi un bilancio corrispondente alle finalità di cui vi ho parlato cominciando, tenendo a base i mezzi ed i benefici che ci verranno dalla nuova legge, e che in tutti i modi dovranno verificarsi nell'anno, sia pure negli ultimi mesi dell'esercizio; ma contemporaneamente, ai fini d'una critica severa, contro una ipotesi lontana e direi assurda, ma che pure può essere avanzata, ho dovuto costruire nel primo un bilancio minore, che con le sue normali e consuete attività risponda ai bisogni ordinari ».

* * *

E basti di ciò. Penso ora che pei lettori lontani riuscirà un po' più interessante sapere quale sia l'entità complessiva del bilancio del più popoloso Comune italiano. Lo spazio che mi resta, per altro, non mi permette di riprodurre fuorchè poche cifre principalissime.

Quella totale, con cui si pareggiano l'attivo e il passivo, negli ultimi anni è andata sempre crescendo. Da L. 26,991,165 che era nel 1906, saliva nel 1907 a L. 31,072,031; con un passo più lungo raggiungeva l'anno scorso L. 39,227,450, e quest'anno è arrivata a L. 42,786,667. Son grossi numeri: la vita della consociazione civica si fa ogni giorno più larga e più complessa, oltrechè si va a grado a grado raffinando, le attribuzioni che i cittadini vogliono vedere assunte dal Comune si fanno ogni giorno più numerose, i servizi pubblici richiedono ampliamento e miglioramenti. Succede qui, sotto questo rispetto, ciò che succede da per tutto; anzi per Napoli, che visse parecchi anni una vita piuttosto stagnante, si può dire che il cammino ascendente cominci ora.

Il bilancio napoletano può oggi chiamarsi regolare. Non so se possa dirsi solido: dipenderà molto dalla linea di condotta amministrativa che verrà seguita da ora in poi. E' mediocrementemente elastico, sebbene più che negli anni scorsi; perchè la somma di oltre L. 900 mila, industriosamente messa assieme e tenuta in riserva per le spese imprevedute, è certo discreta, ma non lauta per una città come la nostra, dove tanti impreveduti bisogni non mancano mai di affacciarsi. Alla fine dell'esercizio vedremo in quanta parte e in che modo sarà stato necessario erogarla. Un bilancio florido non lo chiamerei: per formare l'attivo entrano come notevole coefficiente i mutui, contratti bensì a buone condizioni, specie in ciò che concerne l'ammortamento, ma senza i quali o non vi sarebbe il pareggio, oppure non si potrebbero eseguire indispensabili opere pubbliche e provvedere a una conveniente dotazione di vari servizi pubblici che ne hanno assoluta necessità.

Di fatti le entrate, fra ordinarie e straordinarie, superano di poco i 26 milioni e mezzo (adopero numeri tondi) mentre le spese, fra ordinarie e straordinarie, obbligatorie e facoltative, superano i 32 milioni e mezzo. Ma il movimento di Capitali spiega tutto. Il complesso dei mutui passivi oltrepassa le L. 15,280,000; nella pagina opposta, l'estinzione di debiti non segna fuorchè L. 6,309,000. — Stante gli scopi a cui devono servire, è sperabile che i recenti mutui facciano

buon prò, che cooperino allo sviluppo della potenzialità economica di Napoli. Finchè esso non risulti largo e a chiari segni, il Municipio evita d'imporre nuove tasse.

Qui è mite e non progressiva quella sul valore locativo; non ve n'è alcuna sulle aree fabbricabili, nè sui domestici, nè sugli esercizi e rivendite. Il contribuente napoletano è poco agiato in media, ma è meno gravato di molti suoi confratelli d'Italia. Le tasse vigenti sono suscettibili di rendere assai più che oggi non rendano, purchè si perfezioni il meccanismo della loro riscossione. Nel riuscire gradatamente a scemare e poi ridurre a nulla il numero di coloro che sanno sottrarsi al pagamento delle tasse, il Comune ha dinanzi a sè un largo margine di proventi a beneficio delle sue finanze. E. Z.

Notizie sulle Camere di commercio in Italia

La Relazione ministeriale, della quale nello scorso numero cominciammo a pubblicare un sunto, ci dice pure come le Camere di commercio italiane investono i loro beni.

Quarantasei Camere di commercio alla fine del 1906 possedevano stabili e sedici di esse avevano una proprietà immobiliare di un valore superiore alle L. 100,000. Classificate in ordine decrescente sono le seguenti:

Napoli	L. 2,612,702.63
Genova	» 1,116,500.00
Venezia	» 1,025,989.37
Bari	» 900,000.00
Messina	» 704,273.44
Ancona	» 549,278.45
Roma	» 504,782.00
Torino	» 413,000.00
Milano	» 205,130.00
Firenze	» 196,238.78
Palermo	» 170,053.85
Como	» 145,767.10
Rovigo	» 140,000.00
Livorno	» 135,084.00
Siracusa	» 129,646.64
Lecce	» 120,000.00
Carrara	» 109,520.00

Trentasei Camere di commercio avevano investito parte del patrimonio in consolidato e quindici possedevano cartelle per un valore superiore alle 50,000 lire. Classificate in ordine decrescente, sono le seguenti:

Roma	L. 890,564.40
Girgenti	» 328,670.57
Bergamo	» 125,000.00
Brescia	» 93,600.00
Padova	» 91,543.10
Palermo	» 87,946.50
Catania	» 82,748.00
Trapani	» 78,529.75
Genova	» 59,900.00
Savona	» 58,446.00
Torino	» 54,661.50
Verona	» 52,477.90
Milano	» 51,523.30

Un rilevante fondo di cassa avevano alla fine del 1906 le Camere di commercio di Genova (L. 352,252.06) e di Milano (L. 127,165.75). Avevano un fondo di cassa superiore alle 10,000 lire, le seguenti Camere:

Torino	L. 88,367.14
Mantova	» 30,423.99
Foggia	» 23,731.87
Girgenti	» 20,415.41
Bologna	» 18,495.47
Rovigo	» 17,873.65
Ferrara	» 15,435.65
Livorno	» 14,330.10
Bari	» 14,181.30
Foligno	» 13,835.50
Catanzaro	» 11,019.98
Pavia	» 10,982.07

Rilevante era la somma di crediti in conto corrente delle Camere di commercio di Firenze (L. 167,090.01) e di Roma (L. 93,953.08). Alla fine del 1906 avevano crediti in conto corrente superiori alle 10,000 lire, le seguenti Camere:

Venezia	L. 52,336.64
Udine	» 36,393.65
Ravenna	» 29,500.00
Lecce	» 27,135.84
Napoli	» 25,589.29
Alessandria	» 21,460.11
Messina	» 20,821.41
Padova	» 19,461.37
Bergamo	» 17,896.20
Piacenza	» 16,342.97
Vicenza	» 14,771.14
Sassari	» 14,250.22
Avellino	» 10,030.00

Le somme rimaste da riscuotere alla fine del 1906 furono rilevanti nelle Camere di commercio di Catania (L. 66,587.86), Napoli (lire 69,199.13), Genova (lire 60,437.52), Roma (lire 48,982.18), Avellino (lire 15,289.21), Livorno (L. 16,694.36), Messina (L. 16,544.78).

Rilevante è il valore del mobilio della Camera di Foggia (L. 143,551); è da notare però che vi è compreso il materiale della Scuola d'arti e mestieri. Posseggono mobilio d'un valore superiore alle 10,000 lire, le seguenti Camere:

Roma	L. 48,433.95
Messina	» 48,399.59
Palermo	» 38,485.30
Genova	» 25,000.00
Cosenza	» 14,800.00
Napoli	» 13,173.94
Girgenti	» 12,848.15
Rovigo	» 12,843.35
Cagliari	» 10,751.58
Livorno	» 10,000.06

La Camera di commercio di Bergamo possedeva azioni ed obbligazioni per l'importo di lire 67,500, e quella di Milano delle obbligazioni ferroviarie per l'ammontare di L. 80,874.

Rilevante era la somma investita dalle Camere di commercio di Messina a di Roma in buoni del Tesoro (L. 50,000). La Camera di commercio di Trapani aveva L. 10,000 investite in buoni della Banca del Popolo.

Dal confronto dell'ammontare del patrimonio netto di ciascuna Camera alla fine degli anni 1902 e 1906, si riscontra che nel quadriennio 45 Camere riuscirono ad aumentare notevolmente il loro patrimonio, sia col pagamento di debiti, sia coll'effettivo cumulo di capitali.

La Relazione pubblica quindi numerosissime tavole riferentesi alle Camere di commercio italiane della cui opera dà dettagliati appunti e cifre statistiche.

Infine dedica più capitoli alle Camere di commercio estere. E pubblica la legge sulle Camere di commercio francese, che stabilisce doverci essere una Camera di commercio per dipartimento ed essere questo un istituto pubblico; pubblica la legge germanica, secondo il cui paragrafo primo le Camere di commercio hanno per scopo di vigilare agli interessi generali dei commercianti e industriali del proprio distretto e specialmente di aiutare le autorità, in tutto quanto può riferirsi alle esigenze del commercio e dell'industria per mezzo di comunicazioni, proposte e relazioni; pubblica l'atto costitutivo della Camera di commercio di Liverpool che ha lo scopo di promuovere e proteggere il commercio interno, coloniale ed estero, e le industrie del Regno Unito e di rappresentare ed esprimere i voti del ceto mercantile in questioni commerciali, di studiare tutte le questioni relative al commercio e alle industrie; di promuovere ed opporsi a seconda dei provvedimenti legislativi e di altra natura che riguardino il commercio e le industrie; di conoscere e pubblicare statistiche e diffondere notizie relative al commercio e all'industrie; di risolvere mediante arbitrato le controversie commerciali; di fare quanto occorra per conseguire gli scopi enunciati, ovvero per agevolare il conseguimento.

Infine pubblica il Regolamento della Camera di commercio spagnola. E a questo punto ci interessa (e terminiamo) di riportare la Relazione ministeriale che precede la legge spagnola che regola ufficialmente e in modo computo le Camere di commercio.

« Le Camere di commercio, d'industria e di navigazione furono istituite in Spagna col regio decreto 9 aprile 1886, dotando così il Paese di istituzioni che nella vita moderna sono fattori essenziali dell'opinione pubblica, mezzi di difesa degli interessi di classi numerose e ausiliari dell'azione governativa per il conseguimento di fini importanti della vita dello Stato.

Le attribuzioni limitate di queste Camere e le ristrette fonti d'entrata sono state causa precipua della loro scarsa attività; esse però, sempre, anche in tempi in cui lo spirito pubblico era agitato per sventure che avevano colpito la Nazione, mostrarono di essere utili in servizio della patria.

E' evidente il progresso mercantile e industriale della Spagna, sebbene certamente esso sia minore di quello che hanno potuto conseguire altri paesi, dove le Camere di commercio ebbero azione più efficace anche in virtù delle trasformazioni a cui esse andarono soggette nei necessari adattamenti alle esigenze dei nuovi tempi. Ora però, basandosi su ciò che s'è fatto a questo riguardo nel 1886, non dobbiamo trascurare

l'esempio di quanto si fa all'estero, avendo cura ben inteso di armonizzarlo con gli usi, le consuetudini e le leggi generali del nostro paese.

Questo appunto reclamano le Camere di Bilbao, Madrid, Barcellona, San Sebastian, Oviedo, Zaragoza e altre, proponendo l'estensione delle attribuzioni di cotali organismi; i quali rappresentando gl'interessi di una classe rispettabilissima, sono presso altre nazioni regolati da leggi importanti; leggi promesse dai Ministeri d'industria e commercio, il cui elevato compito consiste principalmente nel far sì che tutti i grandi interessi nazionali risentano l'azione dello Stato per altre vie che non siano quelle del fisco e delle leggi d'ordine pubblico e cioè sotto l'aspetto di protezione e di direzione.

Come presso i popoli più progrediti anche in Spagna esiste piena libertà per la costituzione di associazioni mercantili e industriali di qualsiasi specie. Però, se le Camere di commercio, d'industria e di navigazione debbono rivestire carattere ufficiale e adempiere ai fini della loro istituzione, è necessario che lo Stato determini le condizioni a cui esse devono sottostare. Ciò non contrasta in alcun modo alla libertà di associazione, poichè dette condizioni s'impongono solo a quelle associazioni che aspirano a costituirsi in Camere ufficiali di commercio, d'industria e di navigazione.

Accanto alle aspirazioni, a cui s'informa la legge, due altre ne hanno manifestato le Camere di commercio, tanto importanti e legittime e con tanto unanime accordo presentate, che la Relazione non esiterebbe ad accoglierle se non vi si opponessero difficoltà legali insuperabili. Chiedono cioè le Camere la costituzione dei Tribunali di commercio che in Francia e in altri Stati funzionano con risultati soddisfacenti e che in Spagna furono soppressi per impulso di correnti d'opinioni che il tempo e l'esperienza han modificato. E chiedono di esser rappresentate nelle Cortes come lo sono le Società economiche. Ma siccome entrambe queste innovazioni devono esser precedute da importanti riforme delle leggi vigenti, spetta alle Camere stesse di far strada alle due aspirazioni suddette nell'opinione pubblica e di formarle convenientemente e presentarle ai pubblici poteri.

Problema grave e senza dubbio il più difficile a risolvere è quello dei mezzi finanziari a cui le Camere possono attingere per l'adempimento dei propri fini.

Lodevole provvedimento è quello per cui in alcuni Stati e specialmente in Francia e in Prussia è autorizzato per legge l'aggravio di alcuni centesimi addizionali alle imposte sulle patenti e alle altre di natura industriale e commerciale, da cui le Camere traggono larghi mezzi.

Senza giungere a tanto, colla legge si provvede affinché un aumento d'entrata derivi alle Camere per effetto dei servizi stessi loro affidati e delle sovvenzioni ufficiali che è tempo oramai s'estendano anche all'agricoltura, all'industria e al commercio, lasciando di fare il resto, nell'esempio dei suddetti Stati, agli incitamenti della pubblica opinione e alle decisioni delle Cortes.

Se la nuova forma e le più ampie attribuzioni che ora si concedono alle Camere di com-

mercio, d'industria e navigazione sono accolte con favore dalle classi interessate, giovandosene con fermo proposito, sarà facile l'approvazione della legge che fisserà definitivamente la vita di cotali organismi la cui azione deve essere ausiliario efficacissimo del progresso nella corrente decentratrice che segue l'opinione pubblica in Ispagna.

Aperte e chiarite le vie per cui possono manifestarsi e entrare in periodo di realizzazione le aspirazioni delle classi mercantili e industriali, spetta ad esse di precisare i loro voti, di concretare le loro iniziative e mostrare che non sono avare né di volontà né di attitudine per il disimpegno delle funzioni a cui sono chiamate dal bisogno del tempo. »

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Dr. Gian Carlo Messa - *Teoria generale degli interessi* — Milano, Società Ed. Libreria 1907, pag. 274.

Il titolo di questo lavoro può indurre in equivoco che si tratti di una trattazione economica, mentre l'Autore ha voluto rimanere nel campo strettamente giuridico, non certo però perché gli mancasse la competenza anche nell'aspetto economico, che essa anzi traspare qua e là dal libro.

Il primo dei quattro capitoli tratta del concetto delle caratteristiche e delle fonti dell'obbligazione degli interessi, e quindi, dopo le nozioni generali, discute degli interessi convenzionali e di quelli legali, e soprattutto si sofferma ad esporre e discutere la questione se l'interesse sia un istituto naturale o soltanto giuridico, con argomentazioni molto notevoli; non ci ha però convinti là dove cerca di dimostrare che gli interessi sono da concepirsi come un aumento di capitale; ciò non corrisponde affatto al concetto economico degli interessi, sebbene sotto l'aspetto strettamente giuridico la tesi sembri sostenibile.

La seconda parte esamina i principali casi degli interessi compensativi; la terza riguarda la garanzia e la estinzione dell'obbligazione degli interessi, e l'ultima parte tratta della estinzione del debito degli interessi scaduti e delle conversioni di essi in debito di capitale.

L'Autore, già noto per altri lavori giuridici, tra cui « *l'ingenuitas nel diritto romano* » ha dato prova anche in questa monografia di una vasta erudizione e di una acuta attitudine alla trattazione delle questioni giuridiche.

Dr. Raffaele Rivalta - *Malattie professionali ed infortuni del lavoro nella vita civile e nella vita militare* — Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1908, pag. 333 (L. 5).

Sebbene l'Italia sia entrata ultima nello studio moderno dei rapporti tra lo stato di salute degli individui e le loro professioni, tuttavia sembra che voglia rifarsi del ritardo, poiché la letteratura relativa va continuamente arricchendosi di pregevoli lavori. Questo che presentiamo

ai lettori, del Dr. Rivalta, capitano medico, merita infatti tutta l'attenzione degli studiosi, non solo perché ha trattata la materia con molta chiarezza e con profonda cognizione, ma perché si è largamente esteso anche alle malattie ed agli infortuni della vita militare, argomento questo che meno degli altri ha dato motivo di esame da parte degli scrittori.

Questo lavoro è diviso in tre parti; la prima tratta della influenza della professione nello sviluppo e nella morfologia del corpo umano; delle relazioni tra professione e malattia, delle professioni in rapporto alle malattie infettive e parassitarie ecc. In questa parte, oltre la discussione tecnica, abbiamo trovato veramente pregevole il paragrafo che tratta della distinzione tra malattie professionali e infortuni sul lavoro.

La seconda parte, che è di carattere giuridico-economico, discute del rischio professionale, esamina la legislazione civile e militare, e si diffonde sulla simulazione e sulle malattie preesistenti e intercorrenti.

Finalmente la terza parte è consacrata specialmente alla « professione e patologia militare » e l'Autore prima elenca le malattie professionali militari, esaminando i criteri di ciascun gruppo; quindi studia gli infortuni del servizio, i piccoli traumatismi, le marcie, la equitazione ecc. ecc., infine consacra un capitolo agli infortuni derivanti da cause cosmo-telluriche, quali il colpo di sole, il colpo di freddo, il colpo di luce ecc.

L'Autore, che ha suffragate le sue osservazioni con molti dati statistici, conclude rilevando lo sperpero che vien fatto a miliardi del capitale umano, per il modo non razionale con cui in molti casi il lavoro è compiuto, onde non potendo impedire tale sperpero, crede giustamente che si debba tentare di prevenirlo essendo, dice l'Autore, « più utile collocare un riparo sull'orlo di un precipizio, che non istituire un'ambulanza nelle vicinanze ».

Dr. Carlo Grilli. - *Da protezionismo a protezionismo. Sulla via del libero scambio*. — Perugia, Tip. G. Guerra, 1908, pag. 69 (L. 2).

Secondo l'Autore il protezionismo ed il libero scambio non sarebbero due sistemi che possono volontariamente alternarsi o sostituirsi nel regime economico delle nazioni, ma il sistema vero è il protezionismo; il libero scambio non si incontra che in casi eccezionali ed è sempre di brevissima durata.

Il protezionismo, che è il regime necessario si mantiene per due cause, una di *adattamento*, quando le conseguenze dell'aumento di popolazione esigono che sia svolta la industria; l'altra di *conservazione* quando i prodotti degli altri Stati invadono il mercato di una nazione e questa sente la necessità di conservare le fonti del lavoro. Quindi il libero scambio nel suo significato assoluto, non si deve considerare come fenomeno storico, ma, secondo l'Autore, come lo stato-limite dei rapporti di scambio; come il punto di arrivo della grande evoluzione economica.

La tesi sostenuta dall'Autore non è del tutto nuova ed egli stesso, riferendo l'opinione dei diversi scrittori, la trova appoggiata da molte consimili conclusioni; ma l'Autore ha veramente il

merito di averla, diremo quasi, disciplinata ed esposta con molta chiarezza e con metodo rigoroso.

Jacques Valdour - *La vie ouvrière; observations vécuës*. — Paris, V. Giard et E. Brière, 1909, pag. 278 (3 fr. 50).

Ha ragione l'Autore di avvertire nella breve prefazione che le sue osservazioni sulla vita operaia sono « vissute »; infatti hanno il merito di essere costituite su una quantità di brevissimi bozzetti dai quali scaturiscono il pensiero, il sentimento e le aspirazioni degli operai. Che veramente l'Autore abbia potuto trasformarsi in operaio, cogliere dal vero tutte le osservazioni che pubblica, o che esse siano il prodotto del suo intelletto, certo è ad ogni modo che hanno un grande sapore di verità, e sebbene non dicano forse gran che di nuovo, operano in modo suggestivo sul lettore e lo conquistano.

L'Autore parla prima della disoccupazione, quindi descrive la vita degli operai tessitori a Roanne, e pure a Roanne dei tintori. Passa poi a Lyon in una trafileria, quindi a Parigi vive tra le « comparse » di teatro ed infine descrive con molta arguzia gli operai allo spettacolo.

Ma questi diversi bozzetti hanno tra loro uno stretto legame, poichè l'Autore con essi osserva come l'operaio sia sempre ossessionato dal timore dell'avvenire, dalla mancanza di sicurezza nella continuazione del lavoro, dalle enormi difficoltà che incontra a procurarsene uno nuovo quando abbia, per cause anche indipendenti dalla sua volontà, perduto quello in cui era occupato.

Quanto alla psiche dell'operaio emergono due fatti principalmente: la sufficiente intelligenza scompagnata da ogni coltura, e il suo distacco sempre più netto da ogni sentimento religioso.

Der Monismus dargestellt in Beiträgen seiner Vertreter. — Band II, *Historische*. — Jena, E. Diederichs, 1908.

Nel numero 1796 del 4 ottobre 1908, abbiamo fatto breve cenno nell'*Economista* del primo volume di questa importante pubblicazione diretta dal Prof. Drews. Presentiamo ora ai nostri lettori il secondo volume che tratta della parte storica del Monismo.

Vi troviamo i seguenti scritti: Arthur Libert tratta del Monismo e Rinascimento; Marie Joachimi-Dege ha una monografia sulla storia del Monismo; il noto scrittore Otto Weiss pubblica un articolo intitolato: il Monismo di Schopenhauer; il Max Wentscher scrive sul Monismo di Lotze; Wilhelm von Schnehen detta un interessante articolo sul Monismo di Hoeckel; dell'Otto Braun vien dato uno scritto sul Monismo di Rodolfo Enker; e finalmente il tema: del concreto Monismo di Eduardo von Hartmann viene trattato dall'Alma von Hartmann.

Tutti lavori interessantissimi, che non possiamo qui analizzare, ma che meritano tutta la attenzione degli studiosi.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Dall'*Economista dell'Italia moderna* togliamo i valori di borsa dell'azioni delle Società italiane al 31 maggio 1909.

	Fine aprile 1909		fine maggio 1909
		(lire)	
Istituti di credito	799,000,000	+	823,000,000
Società di trasporti	831,000,000	+	860,000,000
Minerali	329,000,000	+	388,000,000
Gaz e elettricità	232,000,000	+	241,000,000
Industrie dello zucch.	174,000,000	—	177,000,000
Condotte d'acqua	88,098,000	+	88,586,000
Prod. chimici	85,000,000	+	89,000,000
Tessuti	254,000,000	—	259,000,000
Mulini	40,380,000	—	40,380,000
Automobili	26,000,000	+	27,000,000
Immobili	105,665,000	+	171,532,500
Industrie diverse	370,000,000	—	276,000,000
Totale	3,294.143,000	+	3,418,493,000

— Dalla relazione del comm. Bolla, direttore generale del Demanio, rileviamo i seguenti dati principali che riguardano il demanio pubblico e patrimoniale dello Stato:

Il demanio patrimoniale, esclusi l'asse ecclesiastico e le ferrovie, era in inventario alla fine dell'esercizio 1907-1908, per L. 819,984,387, di cui 51,582,614 di beni disponibili per la vendita e L. 768,401,773 di beni non disponibili.

Fra questi ultimi figurano i corsi e bacini di acqua patrimoniali per L. 16 milioni, i boschi e le foreste inalienabili per 18 milioni, le miniere dell'Elba ed altri beni per 68 milioni; e poi i beni immobili assegnati in dotazione della Coroua ed i beni assegnati ad uso e servizio governativo.

Notiamo che le amministrazioni pubbliche dello Stato occupano immobili del valore di lire 533,643,298, il cui prezzo d'uso è calcolato in L. 16,752,331.

Il Ministero della guerra figura per la cifra più elevata di 282 milioni; segue quello della marina per circa 70 milioni; poi quello della pubblica istruzione per 50 milioni e quello della agricoltura industria e commercio per 3 milioni e mezzo.

L'entrata del Demanio patrimoniale e pubblico, sia di competenza che di residui, accertata per l'ultimo esercizio, ascese a L. 39,759,325, però in questa cifra è compreso anche il prezzo di uso degli immobili delle amministrazioni dello Stato che, come si è visto, è di oltre 16 milioni, ed è semplicemente figurativo; al netto quindi di questa somma, le entrate si riducono a 23 milioni in cifra tonda.

Le spese accertate ascesero a L. 18,023,160.

Non tutta la somma delle entrate è costituita da rendite e proventi; concorrono a costituirla le rendite di beni immobili del demanio e dell'asse ecclesiastico; le affrancazioni di canoni, livelli e prestazioni, nell'insieme per due milioni circa.

L'entrata più ragguardevole è fornita dai prodotti dei corsi e bacini d'acqua per L. 3,600,000, dai proventi del demanio pubblico per L. 3,300,000 e, per una piccola somma insignificante, dal prodotto dei beni delle Confraternite di Roma.

Quanto al movimento delle entrate, si nota che i redditi dei beni demaniali che non ricevono più notevole incremento di capitale, vanno gradatamente riducendosi a misura che seguono le liquidazioni e le alienazioni, mentre aumentano di anno in anno, ed in modo anche abbastanza sensibile, i proventi dei beni del demanio pubblico e i prodotti dei corsi e bacini patrimoniali.

Il conto dei residui attivi, che comprende i crediti insoluti, è rappresentato dalla cospicua cifra di L. 37,414,215 di cui soli 3,186,373 vengono ritenute dall'amministrazione di riscossione certa quantunque ritardata, L. 1,500,166 il cui pagamento fu dilazionato, L. 6,188,250 giudiziariamente controversi, L. 6,400,950 di dubbia e difficile esazione e ben 20 milioni assolutamente inesigibili.

Pertanto l'Amministrazione si prepara a depennarli dai conti e dai bilanci.

Nelle spese sono comprese quelle di manutenzione e di miglioramento delle proprietà demaniali, l'acquisto eventuale di stabili; le restituzioni di somme indebitamente percepite, le contribuzioni sui beni demaniali, i fitti, i canoni, annualità passive, ecc. Le spese di amministrazione e di riscossioni ascsero a L. 987,433.

La relazione dà ragione dell'azione sua su ciascun capitolo dei beni amministrati dalla Direzione generale del Demanio. Rileviamo che la gestione dei Canali Cavour è rappresentata da una entrata di L. 3,202,886, a cui si contrappone una spesa di L. 1,343,267; però nella spesa sono comprese L. 1,031,831 di opere di manutenzione ordinaria e straordinaria.

— E' stata pubblicata la **Relazione della Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo dell'emigrazione per il 1908.**

La Relazione è stata presentata al Ministero degli esteri ed è redatta dall'on. Morpurgo.

Il relatore rileva anzitutto come in quell'anno il numero dei nostri connazionali ritornati dai paesi transoceanici, in totale 304,675, sia stato superiore a quello degli emigranti partiti dai porti del Regno, che ascsero a 167,511. Nei primi mesi del 1909 l'emigrazione ha ripreso invece il suo andamento normale.

Grazie ai sussidi concessi, si è avuto anche nel 1908 un notevole aumento nel numero e soprattutto nell'attività degli istituti di assistenza e patronato; e questi nel loro complesso debbono considerarsi benemeriti della nostra emigrazione.

Qualche divergenza di opinione fra i membri della Commissione di vigilanza si è avuta a proposito di nuovi e maggiori aiuti da darsi alle Opere Pie aventi per fine unico o prevalente l'assistenza e la tutela dell'emigrazione in Europa. La maggioranza della Commissione mentre ha fatto voti che la questione sia definitivamente e per legge risolta, si è astenuta dal prendere una decisione di massima sull'argomento, dando però parere favorevole alla continuazione dei sussidi agli istituti cui erano già stati accordati, e concedendo contributi nuovi in caso di riconosciuto bisogno e di utilità dimostrata.

La Commissione ha poi creduto di confermare le riserve fatte negli anni precedenti a proposito dello stanziamento di lire 80,000 per assegni ai

R. Consoli per il servizio di leva all'estero: ritiene infatti che si tratti di servizio pubblico a vantaggio dell'emigrante non come tale ma come cittadino, e che non deve pertanto gravare sul fondo per l'emigrazione.

La relazione si occupa infine dell'andamento dei servizi dell'emigrazione, fa voti che si provveda alla sistemazione degli impiegati del Commissariato, estendendo ad essi i benefici concessi agli altri funzionari dello Stato, e conclude rilevando la necessità di nuove provvidenze legislative a favore degli emigranti.

— Nei locali della Federazione dei Consorzi agrari in Roma, per iniziativa dell'**Unione delle Latterie sociali**, si è tenuto un convegno di deputati fautori di queste cooperative. Erano presenti od avevano aderito gli on.: Raineri, Valvassori, Ciacci, Benaglio, Wollemborg, Cesarò, Samoggia, Cabrini, Rondani, Loero, Beltrami, Bergamasco, Magni, Micheli, Bettoni, Agnetti, Casalini, Rizzetti, Lucchini, Rava, Valle, Rampoldi, Credaro, Ottavi, oltre all'ing. Landriani, presidente dell'Unione, dott. Bassi, prof. Tosi, Casaiini e Cerlini del Consiglio generale.

Ricordati i voti dei congressi delle Latterie sociali tenuti a Reggio e a Piacenza e rilevati gli incoraggiamenti che da ogni parte d'Italia giungono a favore dell'unione nazionale, i convenuti dopo aver lungamente discusso intorno ai mezzi coi quali l'Unione dovrà svolgere le proprie attività, hanno deliberato di interrogare il Ministero d'agricoltura, gli enti pubblici e gli istituti di previdenza e di risparmio per ottenere gli aiuti adeguati agli scopi e all'azione che essa ha già iniziata a favore dell'industria casearia italiana. All'uopo nella prossima settimana una speciale Commissione si recherà dal Ministro di agricoltura.

— Dai giornali inglesi rilevasi quale fu la **situazione delle Banche inglesi nel 1908.** I depositi si sono accresciuti di molto, e, nello stesso tempo, le anticipazioni e gli sconti son rimasti quasi stazionari, di maniera che i benefici hanno dovuto subire una riduzione. Secondo il precitato giornale e come si rileva dalle cifre esposte, al principio del 1909, l'ammontare totale dei depositi effettuati nelle 46 banche del Regno Unito ascendeva a 930 milioni di lire sterline, contro soltanto 900 milioni all'epoca stessa dell'anno precedente, ciò che rappresenta un aumento di 30 milioni di lire sterline. Nello stesso periodo le anticipazioni sono diminuite sensibilmente: esse non sono state che di 242,500,000 lire sterline nel 1908, mentre erano di 246,500,000 nel 1907, cioè una diminuzione di 4 milioni di l. s. Circa gli sconti, essi hanno raggiunto, nel 1908, l. s. 61,100,000, contro 56,700,000 nel 1907, ciò che corrisponde ad un plus-valore di 4,400,000 l. s. soltanto.

Da tali cifre si rileva che le spese delle Banche sono aumentate per il maggior numero dei depositi, mentre che in ragione della diminuzione delle anticipazioni, le loro entrate si sono indebolite. Ciò serve a spiegare la diminuzione dei benefici netti, i quali nel 1908, non sono stati che di l. s. 7,743,491, invece di 8,959,751 come nel 1907.

Il seguente prospetto dà le grandi linee dei bilanci delle 46 Banche del Regno Unito, nel 1907 e 1908:

Risultati delle Banche inglesi nel 1907 e 1908
(In migliaia di lire sterline)

	1907	1908
Capitale	79,384	79,916
Riporti dell'anno preced.	1,437	1,439
Benefici netti	8,990	7,743
Dividendi	6,937	6,904
Riserve	1,205	1,464
Riporti a conto nuovo	1,464	1,465

— **L'industria tessile germanica** contava, nel 1907, secondo le statistiche degli uffici governativi per l'assicurazione, 15,485 stabilimenti con 912,594 operai, contro stabilimenti 14,697 con 875,498 operai dell'anno precedente. Nel 1907 gli stabilimenti dell'industria della seta erano 2251 con 72,032 operai, e 582 stabilimenti per la lavorazione del lino e 58,830 operai, e 12,647 stabilimenti dell'industria della lana e del cotone con 781,732 operai. Per l'industria della lana e del cotone noi troviamo 2738 stabilimenti e 145,690 operai nelle Provincie del Reno e in Westfalia; 5615 stabilimenti e 256,889 operai nel Regno di Sassonia; 507 stabilimenti e 61,189 operai in Slesia, 2211 stabilimenti e 130,610 operai nel resto della Germania del Nord; 1130 stabilimenti con 122,030 operai nella Germania del Sud; e 446 stabilimenti e 65,003 operai nell'Alsazia-Lorena.

Gli stabilimenti vengono così divisi:

	Stabilimenti	Operai
Preparazione delle materie tessili	603	16,778
Filature	3526	199,273
Tessiture	6899	309,190
Tessiture di lana con filature	875	76,415
Filatura e tessitura di juta	25	17,637
Fabbriche di calzetteria e maglieria	1918	75,032
Fabbriche di lavori all'uncinetto, di ricami e pizzi	3385	50,479
Stabilimenti di imbiancatura, tintorie, stamperie e stabilimenti di appretto	2951	103,932
Fabbriche di corde ed affini	176	7,243
Fabbriche di feltro	294	1,536
Altri stabilimenti	8940	55,029

— I giornali hanno da Costantinopoli che il ministro delle opere pie, Hamada Pascià, ha presentato al Senato un progetto per un **prestito turco** sulle proprietà del demanio. Il prestito sarà di 20 milioni di lire turche, ossia di quasi 400 milioni di lire italiane. Una parte della somma sarà dedicata alla creazione d'un gran numero di pozzi artesiani per migliorare le condizioni dell'agricoltura in Turchia. Il Senato e la Commissione finanziaria hanno accolto il progetto con grande entusiasmo. Il ministro Hamada è considerato come l'uomo di Stato dotato di maggiore capacità finanziaria. Hamada Pascià ha dichiarato che le proprietà dello Stato superano le 200 miglia quadrate e si trovano specialmente in Mesopotamia. Egli spera che l'Europa accoglierà favorevolmente il prestito, i cui proventi devono contribuire alla rigenerazione della Turchia.

— Le trattative per il **nuovo prestito russo** volgono a buon fine. L'ammontare del prestito è di 3,250,000 di sterline; il tipo è quello del 4 e mezzo per cento; il tasso di emissione sarà molto probabilmente 90 per cento. Il capitale e gli interessi sono garantiti dal Governo russo.

Un parte del prestito deve essere presa ferma. Il prodotto deve servire in una proporzione determinata e regolare delle forniture affidate alla industria inglese. L'emissione si farà dopo l'entecoste, poichè il risultato dei negoziati non può essere dubbio; essa avrà luogo simultaneamente a Londra, a Parigi e a Berlino.

— Si annunzia che sarà emesso un **prestito per la Nuova Galles** di 3 milioni di sterline al 3 e mezzo per cento al prezzo di emissione di 98 e mezzo rimborsabili nel 1950.

— **La produzione delle miniere del Transvaal** nel 1908 ha raggiunto un valore complessivo di L. 778,892,257 contro 713,307,469 nel 1907; un aumento quindi di L. 65,584,788.

Il valore dei minerali estratti nei due ultimi anni è diviso nel modo seguente:

	1907	1908
	Lire	Lire
Oro	696,725,579	754,931,772
Rame	1,365,684	832,053
Stagno	1,265,619	2,447,625
Piombo	403,200	673,293
Carbon fossile	19,548,169	20,007,515
Totale	713,307,469	778,892,257

— Ecco alcune notizie sull'**industria automobilistica mondiale**, secondo un rapporto del delegato italiano a Parigi.

In Francia l'industria delle automobili ha avuto un grande sviluppo non solamente per il consumo interno, ma anche per la esportazione.

La statistica redatta dalla Commissione permanente dei valori in dogana, rileva che nel 1907 le esportazioni francesi di automobili sono state di fr. 161,399,000 contro fr. 158,502,000 nel 1906.

Gli acquisti di automobili fatti dall'Inghilterra in Francia a fr. 60,410,000 ossia al 42 per cento delle esportazioni totali. Gli altri paesi di destinazione sono stati: il Belgio per 15,579,000; la Germania per 13,602,000; gli Stati Uniti per 10,872,000; l'Argentina per 5,601,000; il Brasile per 4,467,000; l'Italia per 3,968,000; la Svizzera per 3,802,000; la Spagna per 3,791,000; l'Egitto per 3,330,000; il Messico per 2,956,000, ecc.

Il principale cliente dei costruttori europei sono gli Stati Uniti, e nel 1908 le vetture francesi comprendono i due terzi del valore totale delle vetture importate colà; sopra fr. 13,306,000 la parte della Francia è stata di 8,884,000 con 974 vetture.

Dopo la Francia viene l'Italia che nel 1907 ha venduto agli Stati Uniti 271 vetture per un valore di 2,728,000 franchi.

L'Inghilterra non è riuscita a sviluppare le sue vendite su quel mercato e nel 1908 non vi ha importato che 77 vetture per un valore di

870,500 franchi. Lo stesso può dirsi della Germania, che l'anno scorso non ha venduto agli Stati Uniti che 32 vetture del valore di 500,000 franchi.

Ma se gli Stati Uniti acquistano automobili all'estero, ne costruiscono ancora in numero abbastanza rilevante. Difatti nel 1907 ne costruiscono 52301.

Anche in Germania questa industria ha preso grande sviluppo. Il numero delle fabbriche che era appena di 12 con 1589 operai nel 1901, crebbe a 34 con 10347 operai nel 1906, con un valore produttivo di marchi 51 milioni.

Però la Francia vende automobili in Germania, come si è visto, per un valore di oltre 8 milioni ed occupa il secondo posto.

Il primo posto spetta all'Italia, ove la industria delle automobili è sviluppatissima.

Infatti nel 1907 essa ha importato 725 vetture per un valore di L. 8,266,000, mentre ne ha esportate 1823 per un valore di L. 25,185,000.

Una recente inchiesta ha attribuito all'Italia 80 fabbriche di automobili, contro 4 in Austria, 2 in Spagna, 18 in Belgio, 34 in Germania, 62 in Inghilterra, 11 agli Stati Uniti e 205 in Francia.

In Russia l'automobilismo fa ogni anno grandi progressi, da 35 vetture importate nel 1902 a 257 nei soli primi sei mesi del 1907.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il Commercio franco-italiano. — La Camera di Commercio Italiana di Parigi informa che il commercio italo-francese durante i primi quattro mesi del 1909 si è elevato a fr. 151,144,000 di cui fr. 56,039,000 di merci italiane entrate in Francia e fr. 95,105,000 di merci francesi e d'origine extra-europea esportate dalla Francia in Italia. Confrontati questi risultati con quelli dei primi quattro mesi del 1908 si verifica un aumento negli scambi generali di fr. 2,624,000, derivante dall'aumento verificatosi nell'esportazione dei prodotti francesi ed extra-europei per franchi 10,339,000 e da una diminuzione nell'esportazione delle merci italiane per fr. 7,715,000.

I prodotti italiani presentano da un quadrimestre in qua le seguenti differenze:

Merci in diminuzione fr. 11,248,000; Merci in aumento fr. 3,533,000; Differenza in meno fr. 7,715,000.

Sono in aumento i prodotti italiani seguenti: Pelli e pelliccerie greggie, che da fr. 1,205,000 nei primi quattro mesi del 1908, sono salite a 2,298,000 fr., generi medicinali, paglia di miglio, minerale di piombo, lane, crini e peli, cappelli di paglia, olio d'oliva, terre cotte, ecc.

Sono in diminuzione i seguenti articoli italiani: Seta greggia e borra di seta, frutta da tavola, zolfo, uova, minerale di zinco, riso, vini, prodotti chimici, formaggi, canapa, ec.

I prodotti francesi ed extra-europei presentano nel quadrimestre le seguenti differenze:

Merci in aumento fr. 16,602,000; Merci in diminuzione fr. 6,162,000; Differenza in più franchi 10,440,000

Sono in aumento i seguenti prodotti francesi: Oli fini puri, baccalà ed altri pesci, vetture, automobili, vetture comuni, ghisa, ferro ed acciaio, formaggi, carta, generi simili, filati, colori, ecc.

Sono in diminuzione gli articoli francesi seguenti: Pacchi postali contenenti tessuti di seta, pacchi postali contenenti altre merci, tessuti di seta e borra di seta, prodotti chimici, zinco, vini, seme dei bachi da seta, ecc.

I prodotti di origine extra-europea risultati in aumento sono: Sete greggie, e borra di seta, caoutchouc e guttaperca, pelli crude da pellicceria.

I prodotti extra-europei in diminuzione sono: cotone in bioccoli, fili d'ogni sorta, lane e cascami di lana.

Il Commercio del Messico. — Il servizio di statistica del Ministero delle Finanze del Messico comunica i risultati provvisori delle esportazioni durante gli otto primi mesi dell'anno fiscale 1908-1909 (luglio 1908-febbraio 1909).

Importazioni.

	(Valore di fattura)	
	7 primi mesi 1908-09	Diff. 1907-908
	(Piastre)	
Materie animali	8,503,438	— 4,191,844
» vegetali	16,999,837	— 5,344,175
» minerali	28,414,225	— 24,029,409
Tessili	10,339,625	— 11,425,557
Prod. chimici	5,933,979	— 1,292,895
Bevande	3,623,836	— 1,339,450
Carte e applie.	2,959,246	— 1,435,811
Macchine	13,659,499	— 7,265,205
Veicoli	2,558,559	— 3,291,606
Armi	1,699,639	— 1,193,526
Diversi	4,597,074	— 2,799,052
Totale	99,288,961	— 63,674,134

Esportazioni.

	(Valore dichiarato)	
	7 primi mesi 1908-09	Diff. 1907-908
Prodotti minerali	20,763,507	— 2,448,565
» vegetali	40,660,009	— 2,391,963
» animali	8,733,344	+ 2,908,890
» manifatt.	1,697,279	— 119,134
Diversi	1,938,896	+ 882,321
Metalli preziosi	75,946,698	— 14,233,835
Totale	149,789,795	— 15,405,885

Il Commercio danese. — Un recente rapporto del ministro di Francia e Copenaghen fornisce le cifre generali del movimento commerciale danese nell'anno 1908.

Il totale degli scambi si è elevato a 1,395 milioni di franchi, in diminuzione di circa 30 milioni comparativamente al 1907.

Sono le importazioni che sopportano sole questa minor valuta, perchè da 811 milioni di franchi nel 1907 esse sono discese a 779 milioni nel 1908, ossia una diminuzione di 62 milioni mentre che le esportazioni, al contrario, hanno progredito da 584 a 617 milioni, ossia un avanzo di 33 milioni.

In quanto alle importazioni conviene tener conto che gli acquisti dei tessuti e delle confe-

zioni sono state piuttosto ritardate per l'andata in vigore della nuova tariffa doganale applicabile a partire dal 1 gennaio 1909 e computate delle riduzioni importanti per questi articoli.

In quanto alle esportazioni l'accrescimento è dovuto soprattutto ai prodotti agricoli, di cui la progressione è notevole assai.

Le Casse di mutuo soccorso in Svizzera

I cambiamenti di soci, continua la Relazione, cui già fu accennato sono molti.

Quanto al numero degli assicurati morti, le osservazioni fatte dalla maggior parte delle casse sono assai poco numerose per consentire conclusioni valide. Durante l'anno il numero dei soci morti rappresenta 1,22 per cento degli assicurati, mentre il numero degli abitanti della Svizzera morti nel medesimo anno all'età di 15 anni e più rappresenta 1,78 per cento. Gli assicurati raggiungono una età media più elevata che il totale degli abitanti adulti, ed inoltre molte casse per le malattie non ammettono se non le persone che i medici dichiarano in buono stato di salute: di più gli assicurati in caso di malattia ricorrono più presto all'assistenza di un medico che non facciano in generale i non assicurati; infine le società tendono naturalmente ad escludere gli assicurati che hanno goduto il massimo dei sussidi, eliminando così quanto più è possibile gli elementi condannati ad una morte prematura.

Amnesso che tanto nel 1880 quanto nel 1903 i fanciulli si ripartivano fra i due sessi nel medesimo rapporto degli adulti, e tenuto presente che la statistica accerta i due sessi in fine d'anno, si ottiene la seguente ripartizione dei soci:

	1880	1903
Adulti maschi	78,3 %	76,7 %
» femmine	20,8 »	21,0 »
Fanciulli maschi	0,6 »	2,1 »
» femmine	0,3 »	0,2 »

Si come l'ultimo censimento accerta per la Svizzera il rapporto di 51 abitanti di sesso femminile, e 49 di sesso maschile, ne segue che il sesso maschile è rappresentato nelle casse di soccorso molto più che il sesso femminile.

Il raggruppamento seguente, dà il tanto per cento delle casse di soccorso che assicuravano o a sole persone di sesso maschile, o le sole persone di sesso femminile, o persone dei due sessi:

	1880	1903
Casse maschili	64,8 %	56,7 % con 47,5 % di tutti i soci
Casse femm.	4,1 »	4,0 » » 3,2 » » »
Casse miste	31,1 »	39,3 » » 49,3 » » »

Si desume che nel 1880 e nel 1903 il numero delle casse femminili era comparativamente molto minore di quello delle casse maschili e che dal 1880 è aumentata la percentuale delle casse miste. Il fatto che il 57 per cento delle casse non sono accessibili alle donne, spiega in parte la poca partecipazione di queste, ma è principalmente dovuto a questo che nei luoghi dove le operaie sono numerose quanto o più degli operai, questi posseggono già da anni una cassa di soccorso, mentre le operaie o non si prendono la briga di entrarvi quando sono ad esse accessibili, o di fondarne una propria in caso contrario.

D'ordinario le casse femminili contano un numero di soci relativamente più piccolo delle maschili, essendo questo numero in media di 200, mentre è di 211 nelle casse maschili e di 317 nelle casse miste.

Naturalmente ciò che è vero in generale, non è più vero per ciascun gruppo in particolare. Così le casse per le malattie per il personale delle fabbriche, dà una proporzione più favorevole per le donne.

Secondo la statistica delle fabbriche del 1901, sopra 100 operai di fabbrica, ve ne erano in media 62 di sesso maschile e 38 di sesso femminile, e secondo la presente statistica, per 60 assicurati maschili nelle casse di fabbrica per le malattie, vi sono 40 assicurati femmine. Ciò dipende dal fatto che le grandi fabbriche

che occupano la grande maggioranza degli operai, hanno in generale casse obbligatorie per le malattie.

Il rapporto delle casse di soccorso fra esse, quanto al numero dei loro soci si desume dai seguenti dati:

Numero medio dei soci	1880		1903	
	Casse di soccorso in generale	Casse di soccorso in generale per cento	Casse di soccorso in generale	Casse per le malattie
1-50	26,6	21,6	22,5	22,5
51-100	23,9	23,4	27,2	27,2
101-200	22,0	24,1	24,6	24,6
201-500	16,5	19,1	18,6	18,6
501-1000	5,2	5,5	4,7	4,7
Più di 1000	2,3	3,3	3,0	3,0
Ignoto	3,5	—	—	—

Non ostante che nel 1880 sono rimaste ignote il 3,5 % delle casse, si ha la certezza che dal 1880 il numero delle casse con 50 soci e meno è diminuito.

Le casse per le malattie presentano nel 1903 condizioni un po' meno favorevoli che le casse di soccorso in generale, dacchè per le prime quelle che contano in media più di 200 soci sono relativamente meno numerose delle altre.

Confrontate con le piccole, le casse grandi hanno vantaggi e svantaggi; per esempio è uno svantaggio che tutti i soci non si conoscono come nelle piccole, di modo che non si possono nello stesso modo impedire le simulazioni; è un vantaggio invece il poter sopportare relativamente maggiori perdite che le piccole. Quest'ultimo vantaggio è tanto importante da rendere le casse grandi preferibili alle piccole: queste ultime dispongono la maggior parte del tempo di riserve assai piccole, spesso anche di nessuna riserva; per poco che il numero delle indennità da pagare supera il numero ordinario, non è più ad esse possibile di far fronte ai loro impegni verso i soci.

Le diverse specie di casse sono ripartite secondo l'estensione della loro circoscrizione. E' però da notare che le designazioni di comune, distretto, cantone non rispondono esattamente alle divisioni politiche esistenti, e sotto la designazione di una fabbrica non sono effettivamente comprese che le casse il cui campo d'azione abbraccia una fabbrica nel senso proprio della parola, ma non le casse delle officine di strade ferrate o le federazioni che si estendono a territori più considerevoli.

Un raffronto fra le due statistiche del 1880 e del 1903, dà i seguenti rapporti percentuali:

	1880		1903		Aumento	
	Casse	p. %	Casse	p. %	Casse	p. %
Fabbrica	197	18,2	540	26,9	343	174,1
Comune	621	57,2	930	46,4	309	49,8
Distretto	165	15,2	343	17,1	178	107,9
Cantone	70	6,5	110	5,5	40	57,1
Imprese di strade ferr. e di battelli a vapore.	22	2,0	53	2,6	31	140,0
Svizzera	10	0,9	30	1,5	20	200,0
Totale	1085	100	2006	100	921	84,9

Il numero percentuale delle casse il cui campo di azione si estende ad un comune o ad un cantone è scemato dal 1880. La diminuzione relativa del numero delle casse limitate ad un solo comune sarebbe per se stessa un bene, se il campo d'azione delle grandi casse comprendesse i comuni sprovvisti di casse. Ora di fatto si ha un gran numero di comuni e distretti che contano ciascuno molte migliaia di abitanti, ai quali non si estende alcuna cassa.

Nel periodo di 23 anni, le casse che sono aumentate di più sono, quanto al numero assoluto, le casse di fabbrica, e quanto al numero relativo, le casse che si estendono a tutta la Svizzera.

Non meno di 1470 casse soccorso, ossia 73,3 % di tutte le casse, con 234,948 soci, ossia 57,6 per cento di tutti gli assicurati, hanno limitato la loro opera ad una fabbrica o ad un comune; quanto alle casse per le malattie, il numero di queste società rappresenta 75,9 % di tutte le casse per le malattie, con 61,6 % di tutti i soci assicurati contro le malattie.

Il numero medio dei soci delle casse che limitano la loro opera ad una fabbrica, un comune od un distretto è inferiore, quello delle altre casse è superiore

al numero medio dei soci di tutte le casse di soccorso. Le medesime proporzioni esistono per le sole casse di malattia.

Il seguente raggruppamento indica le casse di soccorso secondo il tempo di loro fondazione:

Anno di fondazione	1880	1908
—	—	—
1500-1599	3	3
1600-1699	1	1
1700-1799	16	15
1800-1809	9	7
1810-1819	20	12
1820-1829	31	23
1830-1839	56	46
1840-1849	100	84
1850-1859	132	146
1860-1869	272	281
1870-1879	397	423
1880-1881	12	64
ignote	36	—
1882-1884	—	99
1885-1889	—	279
1890-1894	—	194
1895-1899	—	193
1900-1903	—	133
1882-1903	—	901
Totale	1085	2006

Si desume che fra le casse accertate nel 1880, hanno cessato di esistere 331 ossia 31 %. Si può ammettere che anche delle casse fondate dopo il 1880 se ne sono disciolte parecchie sia per l'incapacità di soddisfare ai propri impegni, sia per la fusione con altre casse, sia per la ricerca dei mezzi di esercitare l'assicurazione in modo razionale. Si tentano molte vie, ma raramente la sola buona che consiste nel fondare casse sopra una base tecnica. Molti, anche fra le persone colte, consideravano e considerano tuttavia la base sulla quale deve fondare ogni assicurazione volontaria razionale come fantasia dei tecnici dell'assicurazione, che si può vantaggiosamente sostituire con un'altra più comprensibile a tutti. Specie fra le casse per le malattie che comprendono un numero molto più considerevole di soci, è raro di trovare una istituzione che riposi sopra una base tecnica. Generalmente non si fa questione di statuti correttamente compilati; specialmente per quanto concerne la garanzia dei diritti degli assicurati, si considerano come una pura formalità.

Quindi si può in precedenza essere certi che la cassa verrà meno e che gli assicurati perderanno i loro contributi, che spesso rappresentano per essi il danaro guadagnato con stenti. Si può dire che le spiegazioni e gli insegnamenti ricevuti da diverse parti sono rimasti privi di effetto.

L'esame degli statuti che precede l'approvazione da parte dell'autorità non si estende per la maggior parte del tempo che sull'impiego dei capitali e sopra altri punti amministrativi, e non sulla questione di sapere se le casse sono in grado di soddisfare gli impegni assunti verso i soci.

Così si spiega come sia raro che per il lato tecnico una cassa sia rettamente fondata, quantunque gli statuti di 879 società di soccorso, ossia 44 % del loro numero totale, abbiano ottenuto l'approvazione da una autorità (Confederazione, cantone o comune). A rigore di legge, di regolamento o di contratto, le autorità possono in certe condizioni obbligare il personale che impiegano, le società i loro soci, ed i padroni i loro operai, ad assicurarsi in una società di soccorso. Quest'obbligo all'assistenza prende le forme più diverse; in un gran numero di casi si estende a tutti i soci di una cassa, in altri casi soltanto a certe persone determinate; l'età, il sesso, la professione, il matrimonio, il domicilio, la condizione di occupazione, l'ammontare dei salari, vi hanno una importanza decisiva; in altri casi ancora l'obbligo in questione si estende alle persone che non sono già assicurate altrimenti per il medesimo rischio.

Il raggruppamento dei soci secondo il modo d'iscrizione, dà i risultati seguenti:

Inscrizione	Casse		Casse	
	ingenerale	p. %	ingenerale	p. %
Obbligatoria per tutti	361	18.0	81.511	16.5
Obbligatoria per certe persone determinate	176	8.8	39.734	8.0
Totale	537	26.8	121.245	24.5
Volontaria	1469	73.2	373.393	75.5
Totale	2006	100.0	494.638	100.0

Sicchè il numero degli assicurati volontari sta a quello degli assicurati obbligatori presso a poco come 3:1.

Di tutte le casse di soccorso, 780, ossia 38.9 per cento, non hanno disposizioni circa l'età di ammissione; 63, ossia 3.1 per cento non prevedono che una età minima tra 11 e 26 anni; 205, ossia 10.2 per cento, non prevedono che una età massima da 30 a 60 anni, e 938 casse, ossia 47.8 per cento, stabiliscono come condizione per l'ammissione un minimo ed un massimo di età.

Quanto alle tasse di ammissione che sono riscosse da 1,660 casse, ossia 82.8 per cento, meno poche eccezioni, sono stabilite arbitrariamente. Di queste 1,660 casse, 494 esigono una tassa d'ammissione uniforme, 1,101 riscuotono una tassa d'ammissione minima o massima o graduata secondo l'età; infine 65 casse riscuotono come tassa d'ammissione un tanto per cento del guadagno. L'esempio seguente dà un'idea chiara di queste tasse d'ammissione.

Una cassa per malattie che esige da tutti i suoi soci, senza riguardo alla loro età d'ammissione, il medesimo contributo annuale e cerca di compensare l'ineguaglianza dei rischi con la diversità delle tasse di ammissione, assicura i soci per una indennità giornaliera di 1 franco per un anno. Il contributo annuale da pagare da ciascun assicurato si eleva, secondo la tecnica delle assicurazioni, a 7 franchi in cifra fonda; inoltre se l'ammissione di una persona sopra i 20 anni non deve apportare un pregiudizio pecuniario alla cassa, si debbono riscuotere le tasse d'ammissione seguenti, diverse secondo l'età dei soci che sono ammessi:

20 anni	fr.	—
25 »	»	9.22
30 »	»	21.74
35 »	»	36.57
40 »	»	52.31
45 »	»	67.69

Risulta da quest'esempio che una tassa d'ammissione unica, come pure due tasse d'ammissione d'ammontare diverso secondo l'età d'ammissione, non consentono in modo alcuno di conseguire lo scopo per cui sono stabilite. Inoltre, risulta dall'ammontare delle tasse d'ammissione, indicato nell'esempio che precede, e dal fatto che nella maggior parte delle casse di soccorso le tasse d'ammissione sono inferiori a 10 franchi, che queste tasse d'ammissione sono quasi sempre stabilite troppo basse.

Sapendo che una base tecnica manca alla più parte delle casse, non fa meraviglia la determinazione arbitraria delle tasse d'ammissione, dappoiché appunto la determinazione delle tasse d'ammissione e dei premi, nella quale l'età degli assicurati ha una importanza essenziale, costituisce uno dei principali elementi della costituzione tecnica delle casse di soccorso.

E però si troverà che i rimborsi in caso d'uscita siano pure stabiliti arbitrariamente; 1893 casse, ossia 94.4 per cento, non ne prevedono punto, anzi fra esse ve ne sono che esigono una tassa d'uscita. Delle 113 casse che accordano rimborsi ai soci uscenti, la maggior parte li hanno determinati a un tanto per cento dei versamenti; le casse rimborsano o tutti i contributi, ma senza interesse, o, di regola generale, deducono dal loro totale un tanto per cento; altre deducono dai versamenti eseguiti i soccorsi dati ai soci uscenti, e consegnano ad essi la rimanenza; altre ancora stabiliscono in ciascun caso particolare l'ammontare del rimborso.

(continua).

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Firenze. — Questa Camera si adunò il 1° giugno corrente. Precedeva il march. Giorgio Niccolini.

In principio di seduta l'on. Presidente fece alcune comunicazioni fra le quali quella delle dimissioni da Consigliere Camerale, del comm. Alessandro Alessio, ma la Camera respingendole dava incarico ad una Commissione speciale di insistere presso il dimissionario a rimanere al posto a cui era stato chiamato dalla fiducia degli elettori commerciali. Indi si accordarono due medaglie d'argento ed una di bronzo per le gare di Stenografia bandite dall'Istituto Stenografico Toscano.

Su proposta del vice presidente la Camera espresse il proprio vivissimo compiacimento al march. Giorgio Niccolini per essere stato designato unanimemente a far parte della Commissione Arbitrale Tranviaria, proposta dall'on. Sindaco in occasione dell'ultimo sciopero in Firenze.

A relazione del Cons. Tempestini la Camera fece voti perchè nulla venisse innovato relativamente alle norme procedurali concernenti l'appellabilità delle sentenze dei Giudici Conciliatori in materia di trasporti per ferrovia.

A relazione del Cons. Torrigiani la Camera espresse il voto per la istituzione di biglietti ferroviari operai, per dar modo che i lavoratori possano con più facilità recarsi agli stabilimenti industriali anche lontani dalle rispettive residenze.

Su proposta del Cons. Tempestini la Camera fece voti che la Stazione di Prato fosse nuovamente autorizzata a far viaggiare le messaggerie e le merci a tariffa speciale n. 1 P. V. anche coi treni diretti.

Su proposta del Cons. Torrigiani la Camera fece voti affinché fosse costituita in Firenze una Sezione del Comitato Italo-Ottomano.

Su proposta del Cons. Torrigiani, la Camera, impressionata dalle proposte di gravi aumenti nelle tariffe doganali francesi, si unì alla Consorella di Cuneo, perchè fossero tutelati gli interessi commerciali italiani con la nazione vicina, raccomandando al Ministero che, qualora le pratiche attive ed amichevoli non ottenessero dal Governo francese il desiderato effetto, di valersi della facoltà per l'applicazione e tutela della produzione agricola e industriale italiana.

In merito alle nuove tariffe americane il Cons. Chierichetti sostenne che di fronte alla conferma di gravi danni sui più cospicui prodotti nazionali, qualora la revisione delle tariffe americane ne pregiudicasse l'attiva corrente di vendita in quei paesi trovò opportuno di invitare il Governo a svolgere l'opera sua di tutela degli interessi nazionali informandola al concetto di una bene intesa reciprocità, come mezzo atto a raggiungere lo scopo assai più delle semplici proteste e raccomandazioni di carattere prevalentemente morale e additò il carbone di cui l'Italia è annualmente tributaria all'estero per circa 200 milioni di franchi e le sole ferrovie dello Stato per oltre 50 milioni, come uno dei prodotti sui quali potrebbero integrarsi trattative ispirate al suindicato concetto.

La Camera, convenendo in via di massima non ritenne tuttavia di farsene eco presso il Governo prima di ulteriori studi d'indole tecnica e commerciale dei quali incaricò la Commissione III.

A relazione del Cons. Mori la Camera si associò alla consorella di Cuneo nel senso di far voti perchè le Casse di risparmio siano assoggettate alla tassa camerale, per i redditi di natura bancaria e commerciale.

In merito alla visita dei rappresentanti Camerali agli scali ferroviari la Camera si associa ai voti della Consorella di Venezia nel senso di permettere che questi potessero liberamente recarsi presso le stazioni per constatare personalmente i bisogni del Commercio e dell'Industria.

Su proposta del Cons. Pepi la Camera fece voti perchè la Stazione del Campo di Marte sia autorizzata a rilasciare i biglietti di andata e ritorno per Pontassieve, S. Ellero e Rignano, non allo stesso prezzo di quelli emessi dalla Stazione Centrale ma valutati sul minore percorso.

A richiesta del Cons. Falorni la Camera votò vive raccomandazioni per la costruzione di due piattaforme nella stazione dell'Incisa Valdarno già comprese nel piano di riordinamento.

Su proposta del Cons. Binazzi la Camera esprimeva voto favorevole alla richiesta del comune di Pistoia per l'applicazione del Dazio sul ghiaccio e neve in quantità superiore ai 50 chilogrammi.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

12 giugno, 1909.

La situazione determinatasi sul mercato monetario londinese in seguito ai ritiri di oro del continente faceva augurare che, così nell'interesse della piazza come degli altri centri europei, la facilità monetaria del massimo mercato inglese diminuisse e l'esodo di metallo da esso si arrestasse. Tali speranze si sono realizzate nella settimana testè chiusa, durante la quale, mercè la richiesta di capitale verificatasi per l'avvicinarsi della liquidazione quindicinale, lo sconto libero a Londra è risalito a 2 per cento, imprimendo ai cambi con l'estero un opportuno impulso. Cessati, sia pure momentaneamente, i ritiri delle piazze continentali, la Banca d'Inghilterra ha potuto giovarsi degli arrivi di oro dal Sud-Africa e, valendosi anche del ritorno di numerario dalle provincie, accrescere il proprio fondo metallico di oltre Ls. 1 milione — con che la sua riserva ha progredito di 115 milioni e la proporzione di essa agli impegni di 3,08 e 48,69 per cento contre 50,65 per cento un anno prima (10 giugno).

Nel momento in cui la tendenza del Nord-America a esportare oro, sia per crescenti bisogni del mercato finanziario locale, sia per l'avvicinarsi delle operazioni relative ai raccolti, accenna a decrescere, la possibilità che la Banca d'Inghilterra riesca a rafforzare la sua posizione e a porsi in grado di fronteggiare le richieste che ad essa affluiranno fra non molto, costituisce un buon affidamento per l'avvenire di tutto il mercato europeo — tanto più che anche sul continente si è fatto luogo a un moderato aumento del prezzo del denaro che conferirà, non v'ha dubbio, alla situazione dei rispettivi Istituti. A Parigi, infatti, lo sconto libero ha progredito a 1 1/2 per cento e a Berlino a 2 7/8 per cento. Per quest'ultima piazza è da tener presente come la *Reichsbank*, pur avendo aumentato, nella prima settimana del mese, di M. 2345 milioni il metallo e di 9413 milioni il margine della circolazione sotto il limite legale, non presenti, rispetto allo scorso anno, che in aumento di 70 milioni per primo e di 5913 milioni per secondo; il che spiega come l'Istituto abbia tutto l'interesse a prevenire ogni ribasso dei saggi sul mercato.

E' facile intendere come la diminuzione subita dalla facilità monetaria generale nell'ottava abbia creato un certo malessere nel mercato finanziario, tanto più che a Londra il denaro per i rapporti è stato soprattutto esigente per i lavori che più furono sospinti negli ultimi tempi, quali i sud-africani. Di qui la importanza della corrente, di realizzazioni manifestatasi e il parziale peggioramento della fisionomia generale dei mercati; ma il mutamento, naturalmente, è rimasto localizzato appunto a quei gruppi per i quali l'animazione e i progressi furono, negli ultimi tempi, maggiori, che è quanto dire ai valori in genere; mentre per i fondi internazionali la tendenza è stata piuttosto per il consolidamento dei prezzi già raggiunti, o, tutt'al più, si ha una leggera minor fermezza.

Ne consegue che l'odierna tensione monetaria, se tale può chiamarsi il moderato rincaro del prezzo del denaro avutosi, sortirà l'effetto di sbarazzare il terreno dalle posizioni meno solide, evitando il pericolo d'incidenti cui le recenti effervescenze della speculazione avrebbero potuto dar luogo in progresso di tempo.

Sotto un certo aspetto, anche all'interno le disposizioni hanno seguito l'andamento suaccennato, in quanto i valori della speculazione sono andati, per la maggior parte, perdendo terreno. e le Rendite e i titoli d'impiego hanno conservato il proprio sostegno. Data la rapidità con la quale furono conseguiti i recenti guadagni dai corsi di tutti, o quasi, i valori, la maggior calma verificatasi in alcuni e la reazione, non esagerata, presentata da altri, sembrano; però, doversi considerare come un buon affidamento per la situazione avvenire del mercato.

TITOLI DI STATO	Sabato 6 giugno 1909	Lunedì 7 giugno 1909	Martedì 8 giugno 1909	Mercoledì 9 giugno 1909	Giovedì 10 giugno 1909	Venerdì 11 giugno 1909
Rendita ital. 3 3/4 0/10	105.12	105.72	105.77	105.75	—	105.78
» 3 1/2 0/10	104.85	104.87	104.50	104.92	—	104.80
» 3 0/10	72.10	72.30	72.30	72.30	—	72.30
Rendita ital. 3 3/4 0/10 a Parigi	105.10	105.10	105.25	—	—	105.40
» a Londra	104. —	104. —	104. —	104. —	104. —	104. —
» a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese . ammortizzabile 3 0/10	98.05	98.15	98.97	98.10	98.05	98. —
Consolidato inglese 2 3/4	84.45	84.50	84.12	84.45	84.25	84.30
» prussiano 3 0/10	95.40	95.40	95.70	95.80	95.40	95.30
Rendita austriac. in oro	117.35	117.35	117.35	117.30	—	(117.5)
» » in arg.	96.30	96.25	96.35	96.35	—	96.25
» » in carta	96.40	96.40	96.40	96.40	—	96.40
Rend. spagn. esteriore a Parigi	98.70	98.65	98.75	98.30	98.60	98.72
» a Londra	98. —	98. —	98. —	98. —	98. —	97.75
Rendita turca a Parigi	93. —	92.55	93. —	93.40	93. —	92.95
» » a Londra	92.25	92. —	92. —	92. —	92. —	92.50
Rend. russa nuova a Par » portoghese 3 0/10	101.35	101.45	101.45	101.55	101.47	101.35
» a Parigi	64.40	64.45	64.15	64.20	64.15	64.30

VALORI BANCARI

	6 giugno 1909	13 giugno 1909
Banca d'Italia	1326. —	1332. —
Banca Commerciale	878. —	835. —
Credito Italiano	581. —	579. —
Banco di Roma	105. —	104. —
Istituto di Credito fondiario	566. —	578. —
Banca Generale	20. —	14. —
Credito Immobiliare	267. —	267. —
Bancaria Italiana	105. —	107. —

CARTELLE FONDIARIE

	6 giugno 1909	13 giugno 1909
Istituto Italiano	4 1/2 0/10	520. —
» »	4 3/4 0/10	510. —
» »	3 1/2 0/10	490. —
Banca Nazionale	4 1/2 0/10	505. —
Cassa di Resp. di Milano	5 0/10	516. —
» »	4 0/10	510. —
» »	3 1/2 0/10	500. —
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10	—
» »	5 0/10	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	4 1/2 0/10	—
» »	4 1/2 0/10	—
Banco di Napoli	3 1/2 0/10	503.25

PRESTITI MUNICIPALI

	6 giugno 1909	13 giugno 1909
Prestito di Milano	104. —	104. —
» Firenze	69. —	69. —
» Napoli	105. —	105. —
» Roma	510. —	509. —

VALORI FERROVIARI

	6 giugno 1909	13 giugno 1909
Meridionali	705. —	708. —
Mediterranee	416. —	416. —
Sicule	641. —	641. —
Secondarie Sarde	288. —	292. —
Meridionali	361. —	364. —
Mediterranee	508. —	507.50
Sicule (oro)	510. —	510. —
Sarde C.	377. —	371. —
Ferrovie nuove	366. —	365. —
Vittorio Emanuele	394. —	394. —
Tirrene	520. —	520. —
Lombarde	295. —	296. —
Marmif. Carrara	260. —	260. —

OBBLIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI

	6 giugno 1909	13 giugno 1909
Navigazione Generale	398. —	398. —
Fondiararia Vita	341. —	340. —
» Incendi	227. —	226. —
Acciaierie Terni	1495. —	1571. —
Raffineria Ligure-Lombarda	364. —	363. —
Lanificio Rossi	1669. —	1675. —
Cotonificio Cantoni	485. —	484. —
» Veneziano	212. —	212. —
Condotte d'acqua	325. —	330. —
Acqua Pia	1605. —	1655. —
Linfificio e Canapificio nazionale	191. —	191. —
Metallurgiche italiane	109. —	116. —
Piombino	189. —	202. —
Elettrici Edison	750. —	769. —
Costruzioni Venete	212. —	210. —
Gas	1087. —	1083. —
Molini Alta Italia	144. —	144. —
Ceramica Richard	328. —	328. —
Ferriere	199. —	199. —
Officina Mecc. Miani Silvestri	103. —	104. —
Montecatini	106. —	101. —
Carburo romano	827. —	830. —
Zuccheri Romani	76. —	76. —
Elba	351. —	363. —
Banca di Francia	—	728. —
Banca Ottomana	—	4780. —
Canale di Suez	—	755. —
Crédit Foncier	—	755. —

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
7 Lunedì	100.47	25.32	123.80	105.65
8 Martedì	100.45	25.31	123.77	105.60
9 Mercoledì	100.40	25.30	123.77	105.60
10 Giovedì	—	—	—	—
11 Venerdì	100.30	25.30	123.60	105.60
12 Sabato	100.30	25.30	123.60	105.60

Situazione degli Istituti di emissione esteri

	8 giugno	13 giugno	differenza
Banca di Francia			
ATTIVO			
Incassi Oro	Fr. 363 008 000	—	1648 000
» Argento	891 567 000	—	337 000
Portafoglio	875 229 000	+	92 630 000
Anticipazione	492 497 000	+	4 213 000
PASSIVO			
Circolazione	5 138 264 000	+	159 494 000
Conto corr.	501 414 000	—	153 207 000
Banca d'Inghilterra			
ATTIVO			
Inc. metallico Sterl.	38318 000	—	1 016 000
Portafoglio	31 118 000	+	2 358 000
Riserva	27 377 000	—	1 204 000
PASSIVO			
Circolazione	19 492 000	+	187 000
Conti corr. d. Stato	13 864 000	—	4 300
Conti corr. privati	43 811 000	+	1 655 000
Rap. tra la ris. e la prop. 45.69%	—	—	308
Banca di Spagna			
ATTIVO			
Incasso (oro Peset.	398 837 000	+	315 000
» (argento)	806 527 000	—	3 803 000
Portafoglio	768 964 000	+	6 271 000
PASSIVO			
Anticipazioni	150 000 000	—	—
Circolazione	1 632 711 000	+	4 482 000
Conti corr. e dep.	460 278 000	—	7 535 000
Banca dei Paesi Bassi			
ATTIVO			
Incasso (oro Fior.	124 345 000	+	7 967 000
» (argento)	43 208 000	—	6 713 000
Portafoglio	44 313 000	+	5 180 000
PASSIVO			
Anticipazioni	57 544 000	+	4 264 000
Circolazione	277 550 950	+	5 416 000
Conti correnti	6 913 000	+	747 000
Banche Associate New York			
ATTIVO			
Incasso Doll.	294 270 000	+	2 590 000
Portaf. e anticip.	1343 080 000	—	11 180 000
Valori legali	76 400 000	+	1 270 900
PASSIVO			
Circolazione	49 050 000	+	50 000
Conti corr. e de	1 407 200 000	—	9 100 000

Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi	29 maggio	differenza
		Portafoglio	1.063.116.000	- 46.710.000
		Anticipazioni	933.810.000	+ 85.724.000
			85.830.000	- 5.752.000
PASSIVO	Circolazione	1.603.356.000	- 78.976.000	
	Conti correnti	778.639.000	- 65.794.000	
		8 giugno	differenza	
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso	Fr. 165.355.000	- 8.901.000
		Portafoglio	602.527.000	+ 22.442.000
		Anticipazioni	54.073.000	+ 5.623.000
			736.921.000	+ 15.671.000
PASSIVO	Conti Correnti	55.993.000	- 15.025.000	
		7 giugno	differenza	
	Incasso (oro)	1.418.817.000	- 15.730.000	
Banca Austro- Ungherese	ATTIVO	Incasso (argento)	310.629.000	- 89.340.000
		Portafoglio	8-3.274.000	+ 2.027.000
		Anticipazione	59.024.000	+ 140.000
		Prestiti ipotecari	293.866.000	+ 55.920.000
		Circolazione	1.900.808.000	- 20.759.000
		Conti correnti	182.920.000	- 3.729.000
		Cartelle fondiari	291.998.000	-

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Acquedotto Ligure - Genova. (Capitale L. 3.375.000 inter. versato). — Sotto la presidenza del marchese G. F. Durazzo Pallavicini ed essendo rappresentate 14.086 azioni si tenne in seconda convocazione l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa anonima.

Fu letta la relazione del Consiglio di amministrazione riferentisi all'esercizio chiuso col 31 dicembre 1908, essa osserva che il bilancio chiuso a quest'epoca consiste in una situazione di conti e che i profitti dell'esercizio ammontano a L. 51.902,96, ricavo netto dei frutti delle disponibilità sociali.

Questo utile netto permetterebbe la distribuzione di L. 2,25 di dividendo per ciascuna azione.

(Per lo scorso esercizio erano state distribuite L. 2 per azione).

La relazione informa ancora che il Consiglio non credette opportuno impegnare per ora la Società nella impresa della derivazione del Vara, perchè i risultati delle indagini non hanno ancora assicurata la utilizzabilità pratica della forza da prodursi.

Furono sospese le trattative col Comune di Livorno e con altra Società di acquedotti essendo pratiche che richiedevano molto tempo per la loro definizione e potevano vincolare indefinitamente l'azione della Società.

Nel gennaio del corrente anno il Consiglio ha inoltrata nuova domanda per ottenere la dichiarazione di pubblica utilità dell'acquedotto sociale, chiedendo espressamente l'espropriazione delle acque tutte nascenti e defluenti nei bacini dei torrenti Rion di Lerca, Leone, Leron e Negrone.

L'ufficio del genio civile sta procedendo alle necessarie indagini e si ha ragione di avere presto la risposta, tanto più che si è nuovamente sentita la necessità di acqua a Genova. Continuano anche le trattative col Comune di Genova per offrirgli una interesse nella impresa.

L'assemblea, udita la relazione dei sindaci approvò la relazione del Consiglio, il bilancio presentato e deliberò la distribuzione del dividendo di L. 2,25 per ogni azione.

Procedutosi quindi alla nomina delle cariche sociali furono eletti a consiglieri i signori Bruzzo cavaliere Francesco, march. Durazzo Pallavicini, Benedetto Piccardo, Davide San Cristoforo e Sbertoli cav. ufficiale Augusto.

Il Collegio sindacale risultò confermato nelle persone dei signori Bertì rag. Antonio, Bozzo cav. Lorenzo, Luria cav. Giacomo, effettivi; Laura Antonio e cav. Giuseppe Vogliotti, supplenti.

Società anom. per forze idrauliche dell'Anza, Milano. (Capit. L. 4.000.000 versato). — Alla sede sociale di quest'Anonima, presieduta dall'ingegnere Agostino Nizzola, ebbe luogo l'assemblea straordinaria degli azionisti. V'era rappresentato l'intero capitale sociale.

Vennero approvate le proposte modificazioni statutarie riguardanti il riparto degli utili e alcune attribuzioni del Consiglio, e venne data facoltà al Consiglio di elevare il capitale da 4 a 5 milioni.

Zuccherificio ostigliese (in liquidazione) Genova. (Cap. L. 1.800.000 interamente versato). — Sotto la presidenza di uno dei liquidatori, il signor Francesco Menada ed essendo rappresentate 3600 azioni, cioè l'intero capitale sociale, si è riunita l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa anonima sedente in Genova e stabilimento in Ostiglia.

Fu letta all'assemblea la relazione dei liquidatori che si riferisce all'esercizio chiuso al 28 febbraio 1909.

In essa è fatto rilevare che i liquidatori, visto l'esito del precedente esercizio 1907-908, ritennero opportuno continuare, secondo l'approvazione dell'assemblea, a mantenere in funzione il zuccherificio sociale di Ostiglia, ottenendone dei risultati soddisfacenti, poichè anche quest'anno il bilancio chiude con un utile di L. 125.603,45 che permette di distribuire un dividendo agli azionisti pari al 6 per cento sul capitale versato.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — A *Alessandria*, frumento al tenimento da L. 32 a 32,75, meliga idem. da 18 a 18,75, segale da 22 a 23, avena da 18 a 20 al quintale. A *Novara*, mercato invariato, frumento nuovo da 32 a 33, avena nuova da 19,50 a 20 al quintale, segale da 22,50 a 23, meliga da 30 a 20,50 al quintale, miglio da 20 a 21, fagioli da 22 a 24, dell'occhio da 26 a 28 al quint. A *Casale*, grano a 21,26, meliga a 15,70, avena a 9,95 l'ett. A *Verona*, frumenti sostenuti, granoni invariati, avena aumentate. Frumento fino da 31 a 31,25, buono mercantile da 30,50 a 30,75, basso da 29,75 a 30, granturco pignoletto da 21 a 21,50, nostrano colorito da 20,25 a 20,75, basso nuovo da 19 a 19,50, segala fuori dazio da 23 a 24, avena da 18,50 a 19 al quintale.

Conserven alimentari. — A *Palermo*, conserve alimentari, salsa di pomodori, marca prima qualità scatole da grammi 200 circa 0,9 scatole a L. 12, scatole da 400 a 24, scatole da 200 a 11 (due stelle), carciofi num. 0 scatola a 35, caponata da grammi 400 scatola a 32, tonno all'olio scatole di chilo da 5 e 10 a 220, id. mezzo 0,0 scatola a 12, id. 1/4 0,0 scatola a 70, sardine San Giorgio d. 112 id. a 55, estratto di pomodoro-qualità extra a 170. Il tutto per transito franco stazione.

Cotoni. — A *Liverpool*, Vendite della giornata balle 7,000.

Good middl.	6 01 rialzo 3
Middling	5 81 » 3
Cotoni futuri sostenuti:	
Giugno-Luglio	5 65 » 2
Luglio-agosto	5 70 » 1
Agosto-Settembre	5 68 » 2
Ottobre-Novembre	5 65 » 1
Novembre-Dic.	5 64 » 2
Gennaio-febbraio	5 65 » 2
Makò per novembre	8 14/64 rialzo 2/64.

A *New York*, le entrate di cotoni in tutti i porti degli Stati Uniti sommarono oggi a 14.000 balle e nell'interno a 2.000, Middling Upland invariato a cent. 11,35 per libbra. A *Alessandria*, mercato calmo, quotazioni del Makò in talleri, consegna luglio 15 30/32, nov. 15 19,32, gennaio 15 22/32.

Olio d'oliva. — A *Napoli*, olio gallipoli pronto a L. 134, 10 agosto a 135, 10 ottobre a 135, 10 dicembre a 135, 10 marzo da 91,10 a 96,30, 10 maggio a 96,40. A *Palermo*, olio d'oliva fermo per le qualità buone, debolissimo per le qualità correnti.

Riso. — A *Novara*, risoni in ribasso, tranne le qualità originarie che si mantengono, invariate. A *Casale*, riso nostrano a L. 32,96 l'ett. A *Verona*, risi fiacchi, risone nostrano da 25 a 25,50, giapponese da 23 a 23,50, lenc. da 23 a 23,50, ranghino da 23 a 24, riso nostrano fiorettoni da 45 a 47, fino da 40,25 a 41,5, mercantile da 36,75 a 37,50, basso da 36,50 a 37,75, ranghino da 36 a 37 lenciuo da 35 a 36, giapp. da 33,50 a 34,75, mezzo riso da 24 a 26, risetta da 20 a 21, giagivone da 17 a 18 fuori dazio al quintale. A *Palermo*, risi quotati, risone brillante OOOOO a 51 per cento chilogrammi AAAAA a 44, giapponese OO a 39,50, Camolino a 35, detto a 31, mezzagrana da 28 a 28,50.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.